

## Una storia a base regionale

di Dora Marucco

Guido Melis

### LA STORIA DELLE ISTITUZIONI UNA CHIAVE DI LETTURA

pp. 195, € 19,

Carocci, Roma 2020

L'autore, accennando a questo suo lavoro, è solito parlare di "libri-no": effettivamente, se confrontato con la sua ultima ponderosa pubblicazione *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista* (il Mulino, 2018, cfr. "L'Indice" 2018, n. 5) il relativamente modesto spessore della più recente pubblicazione può far pensare a un prodotto meno impegnativo. Eppure, attraverso gli otto capitoli in cui si articola la materia (a cui si aggiunga una cinquantina di pagine di una bibliografia ragionata che va ben oltre l'intento di approfondire per costituire un'integrazione critica al tracciato principale del libro), si dipana la storia di una disciplina nata nel secondo dopoguerra e, sia per la fragilità della sua natura, sia per la ideale collocazione in una facoltà a sua volta gracile come scienze politiche, esposta agli appetiti di filoni di studio e di potere accademico ben consolidati, come la storia del diritto e la storia delle dottrine politiche. Proprio per ciò nel corso di più di mezzo secolo la storia delle istituzioni ha perseguito l'obiettivo di caratterizzarsi secondo un'autonoma fisionomia, risentendo delle più diverse influenze. "Con lo zaino non appesantito dalla tradizione" osserva l'autore a proposito di una disciplina ancora bambina, "si potevano forse più liberamente varcare i confini (più in là si sarebbe indicata la storia delle istituzioni come "un crocevia" tra differenti culture non solo storiografiche);

lo studio delle istituzioni, lungi dal risolversi in quello formalistico degli ordinamenti, si sarebbe dovuto evolvere, secondo questa concezione, verso il loro "dinamismo interno" e la sua decisiva influenza nell'azione "esterna". Di questo processo identitario sono parte tematiche specifiche e metodologie appropriate. Quanto alle prime un posto privilegiato ha occupato, ad esempio, lo studio della burocrazia, inquadrato – secondo l'imprescindibile lezione di Sabino Cassese – nell'interesse per la pratica quotidiana e per il funzionamento concreto, analizzando le indagini sul rendimento degli apparati, quelli sulla composizione e sulla cultura degli operatori, sull'adesione o lo scarto esistente tra politica e amministrazione, tra comando della politica e traduzione in azione di quel comando. Quanto alle seconde è fondamentale la frequentazione degli archivi, il solido ancoraggio della ricerca alle fonti documentarie. Sempre sotto il profilo metodologico deve essere sottolineata l'importanza di dotare la disciplina di infrastrutture, se così possono essere definiti gli strumenti ausiliari della ricerca, ossia dizionari, repertori ecc. Tutto ciò però è avvenuto gradualmente nel tempo, con il concorso di circostanze, le più diverse, che hanno favorito lo sviluppo della disciplina. Si pensi, ad esempio, alle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia con la promozione di studi di taglio istituzionale che disodavano un terreno fino a quel momento piuttosto negletto; o all'arrivo alla direzione dell'Archivio centrale dello stato non di un archivistica ma di un funzionario – Mario Serio – interessato alla collaborazione tra archivisti e storici che permise la realizzazione di progetti molto importanti e che fece degli anni novanta del XX secolo il periodo d'oro per quel tipo di studi. Il capitolo IV infatti passa in rassegna la produzione dei diversi centri, accademici e non, di ricerca e di elaborazione diffusi sul territorio

nazionale. L'autore, lungi dal tacciare di localismo le diversità emergenti da tale rassegna, sostiene che "si tratta di ricerche tese a cogliere i nessi e le intersezioni tra la grande storia dei centri e la piccola storia delle periferie. Il reticolo, visto nel suo insieme, delinea cioè alla fine una storia italiana delle istituzioni fondata sulla pluralità delle esperienze regionali: una caratteristica, questa della storia italiana come "storia a base regionale", sulla quale converrebbe ritornare, perché richiama il dibattito sempre aperto sulla coppia nazionale-locale e sull'ambiguità che questi due concetti assumono nell'esperienza storica della penisola. Della storia di una disciplina è parte integrante l'indicazione delle iniziative stabili e di quelle estemporanee che segnano consolidamento di rapporti e occasioni di svolta, dei prodotti più significativi in grado di essere apprezzati in contesti più ampi, delle strategie utilizzate per il reclutamento e la promozione degli studiosi. L'autore affronta con franchezza argomenti delicati, rivelatori delle divergenze e dei contrasti che hanno accompagnato la crescita e l'evoluzione di questo filone di studi. Due istituzioni, pur riuscendo a stabilire un certo livello di integrazione tra loro, hanno espresso linee di tendenza discordanti, l'ISAP (Istituto per la scienza dell'amministrazione), sorto a Milano nel 1959 e riconosciuto nel 1964 su ispirazione soprattutto di Gianfranco Miglio e in seguito saldamente guidato da Ettore Rotelli, e la Società per gli studi di storia delle istituzioni con sede a Roma e subito dotata dell'importante rivista "Le Carte e la Storia" diretta dalla sua nascita nel 1995 da Guido Melis edita dal Mulino. Poiché l'aspetto accademico di una disciplina insegnata da docenti universitari non può essere ignorato, l'interesse si

allarga alla storia delle università italiane, ai concorsi e alle chiamate dei docenti, alla creazione delle scuole, alle esperienze che segnano le facoltà e gli atenei.

Oggi emergono problemi di natura nuova che si ripercuotono nell'ambito degli archivi e che sono in grado di influenzare la stessa storiografia. Sarebbe fin troppo ovvio fare riferimento alle conseguenze della rivoluzione informatica: ben più pregnante è il fatto che il panorama delle istituzioni sta assumendo un assetto reticolare, puntiforme, disperso in contrasto con quello piramidale,



collegato in sequenze, concentrato in moduli unitari come era nel passato. Inoltre, i soggetti nella rete sono interagenti, cooperanti per cui si crea una circolarità dei processi decisionali. Il "librino", aperto in maniera simpatica con la metafora del giovane D'Artagnan in viaggio verso Parigi per iniziare la sua carriera di moschettiere, così come l'autore neanche ventunenne che coltivava i suoi sogni di gloria varcando per la prima volta la porta dell'imponente edificio che custodisce l'Archivio Centrale dello Stato, si conclude con una approfondita riflessione sullo stato presente della disciplina e con qualche proposta per una sua identità adeguata all'oggi. Cinque sono i punti indicati da Melis: una storia delle istituzioni che prenda in considerazione tutte le istituzioni, senza distinzioni e senza privilegiarne alcuna come per lo più avveniva nel passato; il ricorso a tutti i tipi di fonti documentarie, che rende indispensabile la collaborazione tra gli storici e i diversi operatori delle fonti; l'abbattimento delle rigide barriere temporali, ponendo a oggetto della ricerca "il potere" presente in ogni epoca della storia dell'uomo, che occupa l'intera sfera delle attività umane; il superamento dei confini disciplinari, per rafforzare un'identità policentrica; una storia globale o ancor meglio – suggerisce Melis – del problematico nesso tra il "globale" e il "locale", due dimensioni che ambiguamente coesistono al punto di dare origine al termine *glocal*. Ciò che emerge dalle pagine

del volume è un'esigenza di ampio respiro che trascende la storia delle istituzioni: le discipline, gli orientamenti della ricerca, l'impatto degli studi sulla società avrebbero tutti bisogno di un'approfondita analisi che permetta di riposizionare contenuti e metodi in maniera adeguata alla realtà presente con caratteri assai diversi dal passato e con necessità di risposte appropriate. È il ruolo del sapere scientifico in tutte le sue sfaccettature e le sue declinazioni che è in discussione, ma non è il caso di cominciare da problemi metafisici che rischiano di non portare lontano. Affrontare lucidamente e criticamente le realtà conosciute, come nel caso dello studio di cui qui si tratta, significa lavorare in quella direzione.

dora.maruccio@unito.it

D. Maruccio ha insegnato storia delle istituzioni politiche all'Università di Torino

